

Tensione in maggioranza. Dopo lo scontro sui buoni lavoro, il governo è andato di nuovo sotto sul raddoppio dei fondi al Teatro Eliseo

Bersani sui voucher o Alfano sulla legge elettorale Chi metterà fine all'agonia del governo Gentiloni?

Soglia di sbarramento

Il tetto per entrare in Parlamento è causa di tensioni con Ap

Dario Martini

d.martini@iltempo.it

■ Chi staccherà la spina al governo Gentiloni? Ormai manca solo la pistola fumante, l'incidente di percorso che farà precipitare l'esecutivo verso la fine dei suoi giorni. Se, come pare, la nuova legge elettorale andrà in porto, le elezioni si terranno in autunno. Per superare l'ostacolo costituito da Sergio Mattarella, determinato ad impedire la fine anticipata della legislatura, è necessario qualcuno disposto a pugnalarlo il premier-fotocopia. Chi indosserà i panni di Giuda? Saranno gli scissionisti di Mdp, pronti a strappare sui voucher? Ci proveranno i moderati di Ap, delusi dall'accordo sulla nuova legge elettorale alla tedesca? Toccherà alla minoranza Pd, ormai relegata ai margini del partito dal dalla dittatura renziana? O sarà lo stesso Renzi a convincere Gentiloni che la sua esperienza alla guida del governo è finita? Il segretario dem sa bene che continuare a sostenere questo esecutivo è una missione suicida. Meglio andare alle urne prima della fine dell'anno, prima di quella che si preannuncia una manovra contrassegnata da sacrifici.

I primi segnali sono già arrivati. Per ora si tratta solo di piccoli avvisi ai naviganti. Ma significativi. Nel fine settimana scorso è andata in scena la rotura sui nuovi voucher. In quel caso, il Pd si è salvato in commissione Bilancio, dove si di-

scuteva un emendamento alla manovra, grazie al voto favorevole dell'opposizione, in particolare di Forza Italia e Lega. A votare contro sono stati i bersaniani che, da quel momento, hanno detto chiaramente di non avere più obblighi verso Gentiloni, perché «il vincolo di maggioranza è venuto meno». Come se non bastasse, anche il Pd si è diviso. L'ala orlandiana, legata al ministro della Giustizia, ha manifestato la propria contrarietà. I tre deputati della minoranza dem, per marcare plasticamente la loro distanza, hanno lasciato la commissione. Non è passato neanche un mese dalle primarie del 30 aprile che la compattezza del Pd è già venuta meno. Alla faccia delle regole e della leadership condivisa.

I problemi non finiscono qui. C'è tensione anche con il partito di Alfano. Il ministro degli Esteri, una settimana fa, ha spiegato che l'alleanza è a un bivio: «Il Pd sembra che stia facendo alleanze fuori dalla maggioranza, quindi riteniamo di avere le mani libere sulla legge elettorale». Alternativa popolare, infatti, ha posizioni lontane da quelle di Renzi. Punto centrale è la soglia di sbarramento che dovrebbe avere il nuovo sistema elettorale ribattezzato Rosatellum. Il 5% proposto dal Pd è considerato troppo alto. Il tet-

to per l'accesso ai seggi dovrebbe essere abbassato almeno al 2-3%. Difficile, a queste condizioni, trovare un'intesa.

Come detto, il clima che si respira è tutt'altro che tranquillo. Un incidente di percorso, seppur piccolo, si è verificato anche ieri. Ancora una volta in commissione Bilancio alla Camera. Il governo è andato sotto su un tema all'apparenza minore. Il casus belli è stato l'emendamento alla manovra che ha raddoppiato le risorse al Teatro Eliseo di Roma. I testi identici di Giorgetti e Boccaduti (Forza Italia e Pd) hanno portato da 2 a 4 milioni i fondi per il palcoscenico diretto da Luca Barbareschi (ex parlamentare azzurro). Una misura che aveva già ricevuto il parere negativo dell'esecutivo, per l'esattezza del viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Il via libera della Commissione alla manovra-bis farà sì che il teso approdi in Aula oggi pomeriggio. Sarà lì che la maggioranza dovrà fare i conti con se stessa e mostrare di essere ancora compatta. A condizione che questa sia anche la volontà del segretario del Pd. Il sospetto, più che fondato, è proprio questo. Renzi ha ripetuto a più riprese che Gentiloni non ha niente da temere. Allo stesso tempo, però, non fa nulla per raffreddare il clima e stemperare le tensioni con le altre forze che sostengono il governo. D'altronde, anche Letta era stato rassicurato con l'ormai famoso «Enrico stai sereno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Bersani (Mdp)



Angelino Alfano (Ap)



Andrea Orlando (Pd)



Matteo Renzi (Pd)

